

Sagra del Tartufo L'assessore regionale Antonella Parigi a Cella Monte

«Langhe troppo sfruttate, in Monferrato autenticità»

CELLA MONTE

«Fiorella Coppo capi che attorno al tartufo si coagulano interessi, promozione del territorio, valorizzazione delle produzioni autoctone. Ha avuto ragione, decenni fa, dando il via ad un percorso e ad una rassegna dedicata al tartufo che compie ventisette anni». Così **Mario Palenzona**, ex direttore dell'IPLA, ha aperto sabato il convegno all'Ecomuseo della pietra da cantoni. Convegno che ha visto, quest'anno, la partecipazione di esperti albesi. **Edmondo Bonelli**, di Grinzane Cavour, ha illustrato le iniziative che si stanno portando avanti, in terra di Langa, per la tutela del territorio e le tartufole. «Le tartufole stanno sparendo, colpa dell'agricoltura che ruba loro gli spazi. Da noi enologia e coltivazioni agrarie e comparto tartufole corrono su binari diversi: non comunicano tra di loro e il mondo del tartufo è pervaso da omertà, silenzi, segreti... I proprietari, spesso, abbattano le piante non sapendo che nei loro terreni ci sono i tartufo. Qui, da voi, in Monferrato, il territorio e il paesaggio agricolo sono ancora poco contaminati, i tartufo ci sono e c'è anche la biodiversità. Ecco allora, e ritorno alla Langa ma vale per tutto il territorio, che diventa fondamentale mettere in comunicazione quei mondi separati che viaggiano per proprio conto, su binari diversi»: Bonelli ha sottolineato le attività realizzate nella Langa: la cura delle terre e l'eliminazione degli incolti tra i vigneti che conducono alla flavescenza. «Le aziende private e l'associazionismo ci hanno ascoltato e gli agricoltori stanno investendo trasformando l'abbandono in terreni coltivati. I boschi sono più vasti rispetto a quelli d'inizio Novecento ma sono purtroppo abbandonati». C'è poi un'altra considerazione: «I tartufole sono in età avanzata, i giovani sono pochi, bisogna coinvolgere le scuole portando i ragazzi a vedere le tartufole. Così abbiamo fatto a Millesimo, San Damiano d'Asti, Alba. Insomma, in tartufole, si fa didattica: lo testimoniano i turisti provenienti da Stati Uniti, Canada, Nord Europa, Giappone». Palenzona ha aggiunto che il tartufo, oltre ad essere un ambasciatore del territorio, è veicolo di sanità ecologica, dell'ambiente e crea valore aggiunto su un territorio dove, la vite, non va a braccetto: «Sono mondi diversi, vite e tartufo, la prima deve restare tale vista anche la consacrazione Unesco, è su questo sono critico con Alba».

Renato Bogetti, torinese residente a Rocca d'Arazzo, dell'associazione tartufole astigiane, ha parlato di queste, le ex ri-



L'assessore regionale Antonella Parigi a Cella Monte

serve e consorzi: «Importante è stabilizzare il microclima, creare nuovi impianti, il tartufo bianco non si coltiva, lo si deve mantenere, ripulendo i terreni dai rovi, compiendo sopralluoghi per appurare la presenza di piante vecchie, da sostituire anche se, con l'immissione di quelle nuove, occorreranno anni per vedere i frutti».

Daniela Colombara, presidente dell'Associazione Tartufole della Valle Ghenza, ha ricordato la nascita della tartufole su 50 ettari comprendente tre territori: Cella Monte, Rosignano e Frassinello. Un piano di tutela con zone libere per tri-

folau non associati. «Il tartufo bianco - ha detto - tende a sparire, si spera di poterlo recuperare con cura, mantenendo pulite le aree vocate. Siamo disponibili alle visite guidate, siamo 40 soci». Il proprietario deve tollerare chi raccoglie il tartufo, ci vuole l'accordo ma i buchi lasciati sul terreno e le scie delle gomme dei Suv non favoriscono la riconciliazione. **Emanuele Rendo** ha posto un quesito: la Regione chiede per le tartufole controllate una pulizia assoluta ma gli esperti però sostengono che un terreno eccessivamente curato, non va bene. «E' vero - ha risposto

Bonelli - un sottobosco troppo curato è eccessivo, non bisogna eliminare le 'nicchie ecologiche' ma nemmeno trasformare i terreni in giardini non va bene: occorre avere un po' dell'uno e un po' dell'altro». **Antonella Parigi**, assessore regionale alla Cultura, ha compiuto una serie di riflessioni. «L'80% del nostro flusso turistico, in Piemonte, che è canalizzato sulla piattaforma dei web, e su cui la Regione investe utilizzando la parola tartufo, è in massima parte di provenienza olandese. Alba si è impadronita di questo settore ma sono preoccupata dell'invasione turistica che attraversa il territorio albesi caratterizzato dal Barolo e dal Barbaresco, che sono monoculture. Amo invece il Monferrato, poco sfruttato, perché, a differenza della Langa ormai saturata, c'è l'autenticità. Nascono nuove aziende giovanili e, per questo, agricoltura, turismo e cultura devono dialogare non restando compartimenti stagni».

Federico Riboldi, vicepresidente della Provincia, dopo aver sottolineato l'importanza della nascita del progetto della Valle Ghenza, esempio da trasferire altrove, ha citato le due prossime sfide della Provincia: sostituire i terreni boschivi incolti e improduttivi con nuove piante tartufole e il varo di un percorso da presentare alla Regione per il riconoscimento del tartufo bianco del Monferrato.

Pier Luigi Rollino

